

Ap 12,1-18; La Donna e il drago

¹ E un segno *grande* fu visto nel *cielo*: una *donna* vestita del sole e la luna al di sotto dei suoi piedi e sulla sua testa una corona di dodici stelle. ² Ed (è) incinta e urla partorendo e tormentata nel *dare-alla-luce*. ³ E fu visto un altro segno nel *cielo* ed ecco un *drago* rosso *grande* che aveva sette teste e dieci corna e sulle sue teste dieci diademi ⁴ e la sua coda trae il terzo delle stelle del *cielo* e le **gettò** verso la *terra*.

E il *drago* stette davanti alla *donna* che doveva *dare-alla-luce* per potere, una volta che questa avesse dato-alla-luce, **divorare** il suo figliolo. ⁵ E diede-alla-luce un figlio *maschio*, il quale pascerà tutte le genti con verga di ferro e fu rapito il suo figliolo verso Dio e verso il suo trono. ⁶ E la *donna* fuggì nel **deserto** dove ha (ivi) un luogo approntato da Dio in modo che (ivi) la nutrano per milleduecentosessanta giorni.

⁷ E ci fu guerra nel *cielo*, Michele e i suoi angeli combattevano contro il *drago*; anche il *drago* combatté e con lui i suoi angeli. ⁸ E non prevalsero e non ci fu più posto per loro in *cielo*. ⁹ E **venne gettato** sulla *terra* il *drago* grande, il serpente antico, il chiamato Diavolo e Satana e che seduce tutta la *terra*, e i suoi angeli **furono gettati** insieme a lui.

¹⁰ Ed udii una voce *grande* nel *cielo* che diceva: "Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro **Dio** e la potenza del suo *Cristo*, poiché **fu gettato** l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro **Dio** giorno e notte. ¹¹ Ed essi lo hanno vinto mediante il sangue dell'*agnello* e mediante la parola della loro *testimonianza*: essi infatti non hanno amato la propria vita fino a (subire) la morte.

¹² Per questo esultate, o *cieli*, e voi che in essi abitate. Guai a voi *terra* e mare, perché su di voi **è gettato** il diavolo, pieno di *grande* furore, conscio di avere poco tempo".

¹³ E quando vide il *drago* d'**essere stato gettato** sulla *terra*, si avventò contro la *donna* che aveva dato-alla-luce il *maschio*. ¹⁴ E furono date alla *donna* le due ali dell'aquila *grande* per volare verso il **deserto**, verso il suo luogo, per esservi nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo lontano dalla faccia del *serpente*.

¹⁵ E **gettò** il *serpente* dalla sua bocca, dietro alla *donna*, acqua come un fiume, per farla travolgere dal fiume. ¹⁶ E la *terra* venne in aiuto alla *donna* e aprì la *terra* la sua bocca e **divorò** il fiume, che il *drago* **aveva gettato** dalla sua bocca. ¹⁷ E si infuriò il *drago* contro la *donna* e se ne andò a fare guerra contro i restanti della sua discendenza, quelli che osservano i comandamenti di **Dio** e hanno la *testimonianza* di *Gesù*. ¹⁸ E stette ritto sulla riva del mare.

1. I TERMINI VISTI NEL CONTESTO BIBLICO¹

v.1: un segno grande: il gr. *sémeion* non è tanto un portento, uno spettacolo straordinario da ammirare, ma un messaggio che esige una decodificazione. Grande non si riferisce alle dimensioni spaziali del segno, ma alla sua importanza.

nel cielo: segno della trascendenza, che è quindi attribuita al segno. C'è dunque un'introduzione solenne, che coinvolge il gruppo di ascolto: c'è un messaggio da decifrare, di grande importanza: si situa nel contesto della trascendenza di Dio.

Il primo livello simbolico: la Donna celeste

una donna: gli elementi riferiti alla donna nel v. 1, pur avente una certa unità (sole, luna, stelle sono astri), non sono immaginabili simultaneamente, vanno decodificati uno a uno:

- **la donna**, anzitutto: nel contesto veterotestamentario, che per un'interpretazione di Ap è da privilegiare rispetto ad altri, richiama l'immagine della donna sposa e madre. Evoca nel gruppo di ascolto il rapporto sponsale tra Dio ed il suo popolo, di cui lui stesso si sente parte. Dunque, il gruppo si sente identificato nella figura della donna.

- **sole che l'avvolge** (il verbo *peribebéméne* è usato nel contesto del vestire). Nell'A.T. si riferisce diverse volte a Dio l'azione di vestire: riveste Adamo ed Eva dopo il peccato (Gen 3,21); Gerusalemme afferma di essere stata rivestita da Dio di "vesti di salvezza" (Is 61,10). Dio quindi in un contesto di amore, di alleanza, adorna, riveste il suo popolo. Il sole è l'elemento proprio di Dio, quasi una creatura privilegiata che particolarmente lo esprime. La faccia di Gesù risplenderà come il sole (Mt 5,45; 17,2; Ap 1,16). Dio rivestendo la donna di sole le dà quanto ha di meglio: la donna appare così come amata particolarmente e curata da Dio, a livello della sua trascendenza.

- **la luna sotto i suoi piedi:** per l'ebreo, la luna è detta una luce minore; essa non suscita sentimenti poetici nella cultura ebraica, che ne parla in termini solo meteorologici e fisici. A differenza del sole, la luna non mostra alcun rapporto particolare con Dio. Grazie alla luna però si fissavano i mesi, e dunque anche le feste liturgiche. La luna esprime l'avvicinarsi dei tempi e delle stagioni. "Sotto i suoi piedi" significa: sotto il suo dominio. La luna non ha funzione di sostegno alla donna, ma le è sottomessa. Dunque: la Donna domina la successione del tempo, è al di sopra dello svolgersi delle vicende umane, non è condizionata da esse, vive in una dimensione superiore, ma non atemporale: la luna esiste. Nella fase escatologica (Ap 21,23) essa scomparirà, ma qui permane. Il popolo di Dio è superiore al tempo umano, pur non ignorandolo.

Cfr. Sal 89,37-38:

*"La sua discendenza durerà sempre,
come la luna sarà stabile sempre,
il suo trono davanti a me come il sole
testimone fedele nel cielo."*

L'alleanza, da parte di Dio, resterà intangibile, al di sopra di qualunque vicissitudine di debolezza umana: il sole e soprattutto la luna ne saranno una garanzia. Nel contesto che precede Ap 12, si parla di alleanza, che è pure sottesa al salmo sopra citato. L'alleanza vale per tutto lo scorrere del tempo. Ma la donna, dominando la luna, supera la successione del tempo e quindi l'alleanza stessa. Di quale superamento si tratterà? Non nel senso di abrogazione, ma di attuazione più completa.

- **una corona di dodici stelle:** la corona è nell'Ap il riconoscimento di un premio raggiunto e già conquistato ed ha normalmente un valore strettamente escatologico. Le stelle, in linea con la simbologia dell'A.T., indicano il livello della trascendenza, quasi la zona di Dio (Cf. Gb 22,12; Is

¹ Le note che seguono sono tratte soprattutto da: UGO VANNI, *L'Apocalisse: Ermeneutica, esegesi, teologia*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1988.

14,13) Ripetutamente, Ap le riferisce alla dimensione trascendente della Chiesa. Corona e stelle insieme: situazione di premio raggiunta riguardante la chiesa e che, collocata in una zona trascendente, appartiene alla sfera di Dio. Questo ci orienta anche ad identificare la donna con la chiesa, popolo di Dio. Il numero dodici non è usuale nell'apocalittica e lascia delle perplessità:

- qualcuno pensa che è il prodotto di 3x4, e poiché la somma è 7, ci troveremmo nell'ambito, addirittura accentuato, della totalità, indicata dal numero 7;
- più semplicemente, in Ap il numero 12 è riferito alle dodici tribù d'Israele e agli apostoli. Ap 21,12-14 parlerà di un grande muro con 12 porte, che sono le dodici tribù d'Israele, divenute espressione dell'unità universale del popolo di Dio. Il muro ha dodici fondamenta, che sono i dodici apostoli dell'agnello (21,14b). Sia le tribù che gli apostoli fanno parte a livello escatologico, dell'unico popolo di Dio.

Concludendo questo primo quadro, la donna-popolo di Dio, che viene presentata, è rivestita da Dio, con cura particolare, di quanto egli ha di meglio; è superiore alle vicissitudini del tempo nelle quali si realizza l'alleanza, proprio perché le compete quella realizzazione ottimale che Dio attuerà alla fine dello svolgimento del tempo. Ciò significa livello escatologico, Gerusalemme celeste. È proprio a questo livello che la donna-popolo di Dio viene situata con una triplice accentuazione: ha già la corona, segno del premio escatologico; una corona di stelle, segno della trascendenza divina riferita alla Chiesa; e le stelle sono 12, ciò che indica addirittura il livello escatologico della Gerusalemme celeste.

Il secondo livello simbolico della Donna

Si presentano ora attributi completamente diversi. L'attenzione si concentra ora attorno ad un parto. La donna, immagine del popolo di Dio nell'A.T., è madre, e madre feconda. La donna è incinta: il participio *échousa* indica una situazione che si protrae. Gravidanza che significa? C'è, nel popolo di Dio, qualcosa che deve nascere. Esso si trova in un periodo di attesa, tutto proteso verso l'evento della nascita. Prima di parlare dell'identità del nascituro, l'autore di Ap precisa che la donna sta partorendo (*odinosa*, verbo che esprime il travaglio già iniziato del parto) Anche qui il participio presente insiste sulla durata di questo stato di travaglio, lungo e particolarmente doloroso. Grida: *kràzei*, già di per sé molto forte², è accentuato dai due participi. L'immagine delle doglie del parto è cara all'apocalittica. Nell'A.T., rileviamo un passo di Isaia, in cui è la comunità del popolo che è protagonista delle doglie:

*"Come una donna incinta che sta per partorire
si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore.
Abbiamo concepito, abbiamo sentito le doglie,
abbiamo partorito vento;
non abbiamo portato salvezza al paese
e non sono nati abitanti nel mondo" (Is 26,17-18).*

In conclusione, il gruppo di ascolto si aspetta un momento critico, che poi viene risolto; ma non può ancora precisare la natura né del momento critico né della sua risoluzione. La donna-popolo di Dio presentata al gruppo ecclesiale è caratterizzata dal punto critico del parto; ciò significa che il tempo escatologico della salvezza piena è già in atto e fa sentire tutta la sua pressione: la donna-popolo di Dio lo sta vivendo appieno. Il gruppo ecclesiale si sente stimolato a cercare come vivere la tensione escatologica irreversibile che, simboleggiata appunto dal parto, si sente attribuita. Il verbo *tekein*, dare alla luce, dice più di *odino* (v. 2), che esprime il tormento nel dare alla luce. *Tekein* indica l'effetto, quasi a prescindere dal dolore. Come deve intendere, il gruppo ecclesiale, la nascita del Messia?

² È il verbo del grido di Gesù in croce, cfr.Mt 27.

Mentre il primo livello del simbolo fa pensare facilmente a Maria, il secondo, secondo alcuni esegeti dovrebbe escludere questo riferimento, stante la credenza tradizionale del parto indolore della Vergine. Il che fa concludere a taluni esegeti che neppure la prima parte del simbolo possa essere applicata a Maria.

Il secondo segno: il Drago

v. 3: un "altro" segno: collegato e insieme distinto dal primo. Questo segno non è detto "grande", tuttavia appare anch'esso "nel cielo". Il simbolismo teriomorfo (animali) situa il contenuto del segno in quella fascia di realtà che si svolge al di sotto della trascendenza di Dio e al di sopra del livello proprio della verificabilità umana. Questo animale appare con una forza smisurata e terribile. Dove si trova, come agisce? Il drago ha una sua completezza, come dice il numero sette riferito a lui. Le teste (e sono sette) indicano vitalità. Ma le "dieci corna" indica una potenza circoscritta: corno esprime, sì, potenza, ma 10 esprime il limite di una grandezza che appare smisurata a livello terrestre. Sulle teste del drago i diademi: le insegne tipiche dei re³. A questa presentazione statica, fa seguito una dinamica: con la coda strappa via un terzo delle stelle e le getta sulla terra.

Cfr. Dan 8,10: "Esso (il corno) crebbe fino a raggiungere l'esercito dei cieli e fece cadere a terra una parte di questo esercito e delle stelle e le calpestò con i piedi".

L'immagine esprime in Daniele l'autodivinizzazione di Antioco IV Epifane. È questa caratteristica che viene attribuita al drago: vuole creare un nuovo ordine, come se fosse la divinità, e in parte ci riesce. In 12,9, l'autore di Ap svela chi è questo drago. E' la forza demoniaca immane, presente e attiva nella storia, di tipo dissacratore e con pretese di autodivinizzazione. In Daniele essa si manifesta in Antioco IV Epifane⁴. Tuttavia non si potrà mai contrapporre a Dio sullo stesso piano: rimarrà sempre sotto il controllo di Dio, ma agirà con modalità e leggi che solo in parte gli uomini potranno avvertire.

Al v. 9, l'autore spiegherà l'identità del drago, ma prima vuole spiegarne le caratteristiche.

Il drago e la donna a confronto

I due segni vengono posti uno di fronte all'altro: ne deriva un nuovo tipo di simbolismo, determinato da questa reciprocità. La contrapposizione è schiacciante per la donna.

E diede-alla-luce: cfr. Is 7,14: "essa partorerà un figlio" e Is 66,7: "Essa partorì in essere maschile" (Is 66,7). Il testo lo descrive, anzitutto con un'immagine dal Sal 2, che la primissima tradizione cristiana leggeva come riferito a Cristo: "Pascerà le genti con verga di ferro". Il gruppo ecclesiale è cosciente che il tempo escatologico è spuntato ormai definitivamente come qualifica della situazione che vive. Ma il libro di Ap che sta ascoltando gli dice qualcosa di più: c'è anche un'azione generativa di Cristo che viene attribuita alla comunità ecclesiale. Il gruppo ecclesiale di ascolto che si riconosce nella donna, prende coscienza con stupore di avere questa missione: potrà, dovrà esprimere al proprio livello storico il suo Cristo, dando così un contributo alla formazione di quel Cristo totale che alla fine della storia realizzerà in pieno la salvezza (cfr, Ef 4,13; Gal 4,19). Essa possiede, ne è "incinta", un Cristo da comunicare, da donare agli altri; il passaggio del dono avviene tra difficoltà estreme, che raggiungono punte parossistiche; ma queste difficoltà non bloccano la volontà, che la comunità ecclesiale sente, di esprimere storicamente il Cristo che porta con sé: essa si sforza di darlo alla luce. E l'aspirazione si realizza: l'espressione storica di Cristo da parte della comunità avviene realmente ("diede alla luce"); il Cristo che così viene espresso dipende davvero dalla comunità ("figlio"), ma ha una forza propria

³ Il termine *diadēma* appare in Ap in 12,3; 13,1; 19,12. Distinto da *stéphanos*, corona, che suppone una realtà positiva già conclusa, diadema sottolinea lo svolgimento in atto di un potere regale, che può essere positivo (19,12) o negativo (12,3; 13,1).

⁴ Effettivamente Antioco, dopo la sua vittoria sul re d'Egitto (169-166 a.C.) fece inscrivere i suoi titoli divini sulle monete: "Re Antioco Dio Epifanie". In seguito si fece chiamare anche Niceforo: cioè che riporta la vittoria. Fa cadere così ogni altra divinità (v. 10).

("maschio") che saprà superare i limiti che la comunità inevitabilmente comporta: alla fine saprà concludere lo sviluppo della storia della salvezza ("il quale pascerà...").

Ma il gruppo di ascolto sente l'immane forza del drago che contrasta questa nascita. Si verifica allora uno di quei casi tipici della imprevedibilità risolutiva di Dio:

v. 5: "e fu rapito il prodotto del parto di lei (*tekno*, lett.) verso Dio e verso il trono di lui".

Il figlio della donna - quella realizzazione storica di Cristo che la chiesa è riuscita ad esprimere - viene sottratto "rapito" (il verbo *herpàsthe* indica ordinariamente stappare violentemente) alle intenzioni feroci del drago e situato al livello della trascendenza di Dio, presso il trono di Dio, simbolo in Ap dell'onnipotenza divina esercitata nella storia. Il bene da esso comunque realizzato, il Cristo che sarà riuscito ad esprimere, anche se storicamente fragile, debole, incompleto rispetto alle forze ostili che agiscono in senso contrario, non andrà perduto. Nella fase pre-escatologica in cui si trova, il gruppo sa che tutto quello che esprime di positivo è come assunto e fatto proprio dalla trascendenza divina, fin da ora. Nella fase escatologica strettamente intesa, alla conclusione della storia della salvezza, quando Cristo annienterà tutto il male, anche il drago avrà la sua sorte (cfr. Ap 20,8). A questa sconfitta finale del male viene richiamato il gruppo ecclesiale con l'allusione a Cristo che pascerà "le genti" con verga di ferro. Una duplice prospettiva si apre per il gruppo di ascolto: da una parte l'impegno a fare tutto il bene possibile, nonostante la preponderanza delle forze negative ostili; dall'altra si fa intravedere al gruppo che quanto esso riesce a realizzare adesso si pone sulla linea del trionfo escatologico, completo anche storicamente, che Cristo saprà realizzare alla fine.

6: la donna nel deserto: deluso dal fatto che il figlio della donna gli è sfuggito, il drago si scatena contro la donna, che fugge nel luogo da Dio preparato nel deserto. Il gruppo di ascolto pensa alla situazione del popolo di Dio, di cui esso sente di far parte, nel periodo del deserto. Il deserto è nella Bibbia come un concentrato simbolico che ha avuto diversi significati: è il luogo della tentazione e dell'infedeltà oppure il luogo del rapporto ideale - l'amore della giovinezza - tra il popolo e JHVH. Per Ap, il deserto è il tempo della tribolazione, della prova determinata dalla pressione delle forze ostili a radice demoniaca impersonale nel simbolo del drago. Il deserto è presentato da Ap come un luogo appropriato per la donna-popolo di Dio, luogo che Dio stesso ha preparato. Significa rifugio, protezione, purificazione, verifica, amore nella difficoltà e nel travaglio. Il tempo e il luogo del deserto appaiono talmente confacentesi alla donna-popolo di Dio, da essere definiti come suoi propri nello sviluppo interpretativo dei due segni che l'autore ci offre a cominciare da 12,7. In questa situazione Dio non fa mancare il suo aiuto. Come aveva fatto nel deserto quando aveva nutrito Elia (1 Re 17,1-7), il suo popolo (Es 16), in un contesto particolare di amore (Os 2,16-18), così ora alla donna-popolo di Dio non mancherà il necessario per la sua vita di popolo di Dio. Avrà un nutrimento, che potrà essere molteplice, come indica il plurale (nutrano), ma sempre venente dalla premura di Dio.

1260 giorni: cifra forse ispirata a Dan 12,11, ma qui in Ap ha un significato proprio: è la metà di sette anni, quindi c'è un'idea di parzialità. Le forze ostili hanno un "tempo breve". Il numero indica l'assistenza quotidiana da parte di Dio, come accadeva con la manna nell'A.T., durante il periodo della contrapposizione alle forze ostili.

vv. 10-11: si è compiuta (lett: divenne): questo brano mostra la portata del regno di Dio attuato. L'affermazione sulla presenza del regno di Dio, con le sue potenzialità di salvezza, e del dinamismo di Cristo dipende dal fatto che il demoniaco si trova sulla terra ma è stato già vinto dai cristiani in forza del sangue dell'agnello e della testimonianza, e dal fatto che i cristiani, rivivendo in loro il tipo di regno di Cristo, fanno dono della propria vita. C'è un'attuazione del regno di Dio che è già un fatto presente. All'assemblea liturgica che ascolta (cf. Ap 1,3) viene detto che "ora", cioè mentre la voce dal cielo sta parlando, è divenuto, si è realizzato concretamente, nell'ambito della storia, il regno di Dio. Tale regno è sinonimo di salvezza, data da Dio mediante la forza messa in atto a questo intento. Il regno di Dio già realizzato ha una sua potenzialità attiva di salvezza.

E la potenza del suo Cristo: questa potenzialità viene attribuita esplicitamente a Cristo: non si hanno due regni: l'unico regno di Dio è gestito attivamente da Cristo.

Il sangue dell'agnello: indica la morte di Cristo, come vita donata che, applicata ai cristiani, produce in essi gli effetti di vitalità tipici della risurrezione.

La parola della loro testimonianza: appare in stretta corrispondenza con "il sangue dell'agnello": ambedue precedono il fatto concreto della vittoria e lo rendono possibile. Del resto in Ap, Cristo è detto "il testimone fedele e di verità" (1,5; 3,14) della parola di Dio. I cristiani, accogliendo la parola di Dio tramite Cristo, accolgono e fanno propria la sua testimonianza: con coloro che "possiedono la testimonianza di Gesù" (12,17; 19,10; 6,9). Questa testimonianza di Gesù è una forza che li spinge ad affrontare tutte le difficoltà, fino a dare la vita. È indubbiamente una testimonianza che esprimono anche con le parole, ma prima, c'è in loro la parola di Dio, che li spinge ad affrontare anche la morte. Quindi "parola della loro testimonianza" è la parola di Dio divenuta testimonianza di Cristo, passata come tale nei cristiani e assimilata da loro. Costituisce così una forza che preme dall'interno e fa sì, insieme al sangue dell'agnello, che i cristiani vincano di fatto il demoniaco e non amino la propria vita fino a farne dono, morendo. Tutti i cristiani sono potenzialmente dei martiri, anche se non tutti sono chiamati a diventarlo di fatto.

13-18: tutto il brano riprende e sviluppa il contrasto tra il drago e la donna, sottolineandone il livello storico terrestre.

12: guai: la costruzione di *ouai* con l'accusativo, anziché con il dativo, richiama l'attenzione: la relazione tra *ouai* e il destinatario è meno forte, come se si dicesse: guai riguardo a, mentre il dativo avrebbe collegato immediatamente il male incombente al suo destinatario.

14: le due ali dell'aquila grande: l'aquila rientra nel simbolismo teriomorfo, e si riferisce dunque a quello strato di realtà che si trova al disotto della trascendenza di Dio e al di sopra della possibilità di controllo da parte degli uomini, ma che è sempre riferita allo sviluppo in avanti della storia. Il termine aquila (*aetos*) è relativamente raro nel N.T.: si trova al plurale in un detto di Gesù (Lc 17,37 // Mt 24,28); al singolare ricorre tre volte in Ap (4,7; 8,13 e qui). In 4,7 si dice che il quarto Vivente è "simile a un'aquila che vola": la quale, nell'esperienza del popolo di Dio nel deserto, esprime una forza incombente che incute timore. Nel nostro caso, il popolo di Dio, simboleggiato dalla donna, rivive l'esperienza dell'Esodo nel contesto della sua storia, determinato dallo scontro tra bene e male. L'aquila è detta grande: ciò dà rilievo alla sua figura; le sue ali, passando alla donna, la rendono capace di superare le insidie del drago. Viene ripreso Es 19,4: "Vi ho presi su come su ali di aquila". L'aquila è vista allora come una forza di segno positivo che, comunicata al popolo di Dio, gli permette di superare l'antitesi del male. L'esplicitazione delle ali o del volo (8,13) suggeriscono il senso di una forza propulsiva che spinge in avanti nell'ambito della salvezza riguardante gli uomini.

18: Stette ritto: lo stare in piedi del drago esprime la forza minacciosa del male.

Si parla di Maria in questo brano?

Secondo alcuni esegeti se il gruppo ecclesiale discernente sa già in anticipo - l'Apocalisse questo non glielo insegna - che esiste una funzione di maternità messianica di Maria, la lettura del simbolo aiuta a rievocarla e a gustarla. Pensando così, alla donna vestita di sole nel senso di una particolare vicinanza fecondatrice di Dio, il gruppo ecclesiale potrà sentirsi richiamata la figura di Maria nel suo rapporto ineffabile con Dio come ci indica Luca. Lo spasmo delle doglie del parto richiama il quadro di Giovanni 19,15-17 dove, accanto alla croce, Maria riceve l'incarico messianico di madre della chiesa. Il periodo del deserto potrà suggerire il travaglio di maturazione che Maria superò durante la vita pubblica di Gesù. E con questo ci spostiamo dall'Apocalisse al contesto più ampio del "circolo giovanneo", nel quale anche Ap si situa. Il confronto tra la figura di Maria nel IV Vangelo e Ap 12,1-6 sembra implicare una continuità e addirittura una reciprocità tra Maria e la Chiesa. Maria è "donna"

perché rapportata alla chiesa, la chiesa ha una maternità nei riguardi di Cristo perché rapportata a Maria.

2. COMPOSIZIONE

2.1 Il passo

Il passo si compone di sette parti concentriche:

A: 1-4 a: Due segni: la donna che dà alla luce, il drago che scaglia il terzo delle stelle

B: 4b-6: Il drago stette davanti alla donna per divorarne il figlio, ma ella fuggì nel deserto

C: 7-9: *Vi fu guerra nel cielo e il drago e i suoi angeli vennero precipitati sulla terra*

D:10-11: Ora si è compiuta la salvezza, mediante il sangue d. agnello e la parola della testimonianza

C': 12: *Esultate cieli e guai a voi, terra e mare, perché su di voi è precipitato il diavolo*

B': 13-14: Il drago s'avventò contro la donna, che aveva partorito un maschio, ed ella fuggì nel deserto

A': 15-18: Il serpente scaglia acqua e fa guerra ai discendenti della donna

2.2 Le singole parti

A: Ap 12,1-4: Due segni: la donna che dà alla luce, il drago che scaglia il terzo delle stelle

¹ E un segno grande fu visto nel *cielo*:

una donna vestita del sole e la luna al di sotto dei suoi piedi
e sulla sua **testa** una corona di dodici stelle.

² Ed (è) incinta e urla partorendo
e tormentata nel dare-alla-luce.

³ E fu visto un altro segno nel *cielo*
ed ecco un drago rosso grande che aveva sette **teste** e dieci corna
e sulle sue **teste** dieci diademi

⁴ e la sua coda trae il terzo delle stelle del *cielo*
e le gettò verso la terra.

Questa parte è costituita da due brani paralleli (1-2; 3-4c), ciascuno dei quali concentrico (abc; a'b'c'), in cui appaiono somiglianze:

segno (1.3); fu visto (1.3); cielo (1.3.3); testa (1), teste (3d; anche 3c, come compl. ogg.), termini preceduti dalla stessa preposizione: su.

Se il drago è grande, è solo la donna però che costituisce un segno grande. Mentre a lei le stelle fanno corona, il drago ne scaglia un terzo sulla terra. Entrambi sono descritti nelle loro caratteristiche: la donna è vestita di luce, il drago è rosso; la testa della donna ha una corona di dodici stelle, il drago invece ha sette teste e dieci corna e sulle teste dieci diademi. La donna e il drago sono anche descritti nella loro attività: la donna dà alla luce un figlio nella sofferenza, il drago getta le stelle sulla terra.

B: Ap 12,4b-6: Il drago stette davanti alla donna per divorarne il figlio, ma ella fuggì nel deserto

^{4b} E il drago stette davanti alla <i>donna</i> per potere, una volta che questa avesse-dato-alla-luce ,	che doveva dare-alla-luce divorare il suo <i>figliolo</i> .
⁵ E diede-alla-luce un figlio maschio, il quale pascerà tutte le genti con verga di ferro e fu rapito il suo <i>figliolo</i>	verso Dio e verso il suo trono.
⁶ E la <i>donna</i> fuggì nel deserto in modo che (ivi) la nutrano	dove ha (ivi) un luogo approntato da Dio per milleduecentosessanta giorni.

Questa parte si compone di tre brani, concentrici:

a (4b): il drago davanti alla donna per divorarne il figliolo;
b (5 a): diede alla luce un figlio maschio;
a' (5b-6): il figliolo fu rapito, la donna fuggì nel deserto per esservi nutrita da Dio.

Rapporto a-a':

figliolo (*téknon*) appare sia in 4c che in 5b (nb.: al centro si ha *huiòs*);
drago (4b) si oppone a Dio (6 a);
il drago divora (4c); Dio nutre (6b), dà riparo (5b).

Rapporto tra b e le altre parti:

in b appare il verbo “dare alla luce”, che appare due volte anche in a;
a “trono” di a' corrisponde “verga di ferro” di b.
figlio di b corrisponde a “figliolo” di a e a';
il soggetto sottinteso di b è “donna”, che è pure il soggetto della seconda parte di a'.

C: Ap 12,7-9: Vi fu guerra nel cielo e il drago e i suoi angeli vennero precipitati sulla terra

⁷ E ci fu guerra nel <i>cielo</i> , Michele e i suoi angeli combattevano contro il <u>drago</u> ; anche il <u>drago</u> combatté e con lui i suoi angeli .
⁸ E non prevalsero e non ci fu più posto per loro in <i>cielo</i> .
⁹ E venne gettato sulla terra il <u>drago</u> grande, il serpente antico, il chiamato Diavolo e Satana e che seduce tutta la terra, e i suoi angeli furono gettati insieme a lui.

Questa parte è pure concentrica: a (v. 7); b (v. (8); a' (v.9).

In a e a' troviamo “drago” e “angeli”, opposti però perché appartengono a due personaggi opposti: Michele, in a, e il drago-Satana, in b. cielo di a si contrappone a terra di a'.
b è collegato ad a (“cielo”) e ad a' (non prevalsero corrisponde a “venne precipitato”).

D: Ap 12,10-11: Ora si è compiuta la salvezza: l'accusatore è stato precipitato

¹⁰ Ed udii una voce grande nel cielo che diceva:
"Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro **Dio** e la potenza del suo Cristo,
poiché fu gettato l'accusatore dei nostri fratelli,
colui che li accusava davanti al nostro **Dio** giorno e notte.

¹¹ Ed essi lo hanno vinto mediante il sangue dell'*agnello* e mediante la parola della loro *testimonianza*:
essi infatti non hanno amato la propria vita fino a (subire) la morte.

Anche questa parte si compone di tre brani: a (10 a); b (10b); a' (11).

- A "Cristo" di a corrisponde "agnello di a'";
- a "salvezza, forza..." di a si contrappone "sangue" di a';
- in a la potenza di Cristo è in rapporto a quella di Dio; in b, la vittoria di Cristo permette la vittoria dei "nostri fratelli" ("mediante il sangue") e nello stesso tempo è resa possibile dalla loro testimonianza, che consiste nel seguire l'agnello nel non far conto della propria vita, fino a versare il sangue.
- In b troviamo due volte l'aggettivo possessivo "nostro" che appare anche in a; e "è stato precipitato" di b corrisponde a "hanno vinto" di a'.

C': Ap 12,12: Esultate, o cieli, e guai a voi, terra e mare!

¹² Per questo esultate, o cieli, e voi che in essi abitate.
Guai a voi terra e mare perché su di voi è gettato il diavolo pieno di grande furore, conscio di avere poco tempo".

All'esultanza di a si contrappone il furore di a'.

B': Ap 12,13-14: Il drago s'avventò contro la donna, ed ella fuggì nel deserto

¹³ E quando vide il *drago* d'essere stato gettato sulla terra,
si avventò contro la **donna** che aveva dato-alla-luce il maschio.

¹⁴ E furono date alla **donna** le due ali dell'aquila grande
per volare verso il deserto, verso il suo luogo,
per esservi nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo
lontano dalla faccia del *serpente*.

A': Ap 12,15-18: Il serpente scagliò un fiume dietro alla donna e fece guerra ai suoi discendenti

¹⁵ E gettò il serpente dalla sua bocca, dietro alla *donna*, acqua come un **fiume**, per farla travolgere dal **fiume**.

¹⁶ E la terra venne in aiuto alla *donna* e aprì la terra la sua bocca e divorò il **fiume**, che il *drago* aveva gettato dalla sua bocca.

¹⁷ E si infuriò il drago contro la *donna* e se ne andò a fare guerra contro i restanti della sua discendenza,

quelli che osservano i comandamenti di Dio e hanno la testimonianza di Gesù.

¹⁸ E stette ritto sulla riva del mare.

In a (15-16), la guerra alla donna, in a' (17-18), quella alla sua discendenza.

2.3 I rapporti tra le parti

A (1-4 a) e A' (15-18) sono paralleli:

- donna – drago (A); drago/serpente – donna (A')
- il drago scaglia le stelle (A); acqua come un fiume (A');
- a “cielo” che ritorna in A, si contrappone “terra”, frequente in A'.

B (4b-6) e B' (13-14) sono parallele:

- maschio appare in entrambe le parti e solo in esse;
- il figliolo è rapito verso Dio (B); furono date alla donna le due ali dell'aquila grande per volare (12,14);
- 1260 giorni (B) corrispondono a “un tempo, due tempi e la metà di un tempo” (cioè tre – anni – e mezzo) (B');
- il deserto appare in entrambe le parti (e solo in esse).
- in entrambi le parti si parla di nutrire (6; 14).

C (7-9) e C' (12) sono pure parallele:

- cielo/i appare in entrambi; come pure “terra”;
- “voi che in essi abitate” (12) è esplicitato da “Michele e i suoi angeli” del v. 7;
- “diavolo” appare solo in queste due parti;
- in entrambe si dice che il drago “è precipitato”.

D (10-11) è in relazione con le due parti estreme:

- grande: appare ai vv. 3 e 10;
- i nostri fratelli (10) sono “i restanti della sua discendenza, quelli che osservano i comandamenti di Dio e hanno la testimonianza di Gesù” (17).

3. PISTE PER L'INTERPRETAZIONE

3.1 Una donna vestita di sole (12,1)

La donna-chiesa è rivestita del massimo della bellezza. Mistero di questa creatura, vestita della luce della più grandiosa creatura inanimata di Dio, eppure esposta alla sofferenza, alla fuga.

3.2 Un tormento, ma da parto (12,2)

L'immagine del parto richiama il mondo giovanneo: infatti è stata evocata da Gesù nei discorsi dell'ultima cena (Gv 16,21) a paragone della sofferenza dei discepoli che stanno per perdere il loro Maestro. E ritrovarlo, dopo "un poco" sarà come vivere una nuova nascita. Del resto, la "donna" sotto la croce, la sottolineatura del "sangue ed acqua" usciti dal costato di Gesù, non porta forse a pensare che in questi termini egli abbia letto la sua stessa sofferenza, come un parto in cui ci generava come creature nuove⁵. Questa immagine forse esprime come nessun'altra il senso cristiano della sofferenza: non distrutta dalla venuta di Cristo, ma resa strumento di bene e in questo senso sconfitta dal di dentro come male.

3.3 Un tempo, due tempi, mezzo tempo (12,6.14)

Il tempo dello strapotere del drago sembra eterno, si conta a giorni, più che a mesi o ad anni. È lunghissimo, ma è stato misurato. E cioè, viene il giorno in cui finisce. Benché questo tempo sembri lungo, è un "poco tempo" (v. 12).

3.4 Dio non lotta da solo (12,7)

La guerra nel cielo contro il drago non è opera di Dio esclusivamente: egli vi coinvolge le creature che abitano il cielo e che partecipano della sua forza (12,7). Ed anche il drago-diavolo non è solo: ha i suoi angeli. Dio ed il drago sono in antinomia: se Dio nutre (12,6.14), il drago divora (12,4b); se Dio dà rifugio presso di sé e del suo trono al figlio della donna (12,5), e nel deserto alla donna, il drago insegue, è il nemico di entrambi.

3.5 Una creazione partecipe (12,16)

La donna, il suo figlio, la discendenza della donna non sono soli nella guerra: la creazione si coalizza con loro contro il drago.

3.6 Il deserto, luogo preparato da Dio (12, 14)

È nel deserto che Dio prepara un posto di riparo per la donna: in un posto desolato, ove nulla nutre che non sia per miracolo di Dio. La donna nel deserto sperimenta che Dio si prende cura di lei: conducendola con ali che lei non ha, e poi nutrendola per il tempo della guerra del drago.

3.7 Al riparo o uccisi? (vv. 5.11.14)

Il figlio maschio della donna è rapito verso Dio e verso il suo trono (v. 5), eppure si parla del suo sangue. La donna fugge e trova riparo nel deserto, però si parla dei fratelli che "non hanno amato la vita fino a subire la morte" (v.11). È dunque possibile essere al riparo presso Dio e subire la morte? Il martire ci potrebbe dare una risposta esperienziale.

3.8 Il drago getta, ma è gettato

Tutto il brano è percorso dal verbo *ballô e kataballô*, gettare, che ha sempre per soggetto il drago, all'attivo ed al passivo. Il drago getta un terzo di stelle (v. 4) e acqua come un fiume (v. 15). La sua situazione si rovescia: gettava, ma viene gettato, ed il passivo è un "passivo divino".

3.9 Un vinto ancora ritto (12,10.18)

⁵ Santa Gertrude, durante il Medioevo, parlò di Gesù come madre.

Il drago è già irrimediabilmente sconfitto. Tuttavia, a chi lo osserva, appare ancora ritto, sulla riva di quel mare che è simbolo dell'abisso del male, quasi a custodirlo, a vigilare per assalire la discendenza della donna con lo stesso furore con cui ha assalito lei ed il suo figliolo. Un furore accresciuto dalla consapevolezza di avere i giorni contati. L'esito della guerra può essere mortale per la discendenza come per il primo dei figli (v. 11): eppure è una vittoria: il drago è vinto da persone che, abitate dalla testimonianza di Gesù e in forza del suo sangue, a loro volta disprezzano la vita fino a morire.

3.10 È Dio che conduce la storia

I passivi che scandiscono il testo sono passivi divini, hanno Dio per soggetto dell'azione. La storia è saldamente in mano di Dio, anche di fronte al sangue versato dell'agnello e della discendenza della donna (v. 11), anche di fronte al rinnovato furore del drago (v. 12)